

Natalia Lombardo

ROMA Ha funzionato la campagna da «ultima spiaggia» sulla legge Gasparri, il richiamo all'ordine da Palazzo Chigi che chiede un politico «voto di fiducia» al governo e a Berlusconi: «Rispetteremo il vincolo di maggioranza», il ddl non piace all'Udc ma alla Camera voterà sì. Lo annuncia il segretario centrista, Marco Follini: «Sono ben noti i dubbi miei e del mio partito sulla legge», dubbi «nel merito» che saranno confrontati mercoledì nell'ufficio politico del partito per «decidere il da farsi», spiega il segretario. Ma cosa fare è già chiaro: «Credo che il partito sceglierà di rispettare il vincolo di coalizione, anche se io stesso avrei scritto in maniera diversa la legge», è la posizione di Follini. Il leader centrista sul «sospetto» di «nomine di scambio» temuto dalla presidente Rai, Lucia Annunziata, si era offeso a nome del partito. Ma a Viale Mazzini le nomine dei nuovi capiredattori regionali sono praticamente fatte. Le ha presentate ieri Angela Buttiglione, direttore della Tgr (in area Udc), nell'incontro con Flavio Cattaneo, direttore generale. Nomine tenute a bagnoteria qualche giorno per «tempi tecnici», tanto per non dare soddisfazione a Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza che ne aveva chiesto lo stop, prima dell'audizione dei vertici Rai che ci sarà mercoledì. Ma che si tratti di un vero spoils system perché il centrodestra sia telecoperto nelle campagne elettorali da qui al 2005 è chiaro. E lo ha detto ieri all'agenzia Ap Biscom una persona del-

“ Oggi alla Camera primo atto della maratona sulla legge pro premier. Si parte a scrutinio segreto con le pregiudiziali di costituzionalità



La segreteria del direttore generale di viale Mazzini si fa sfuggire: «Le nomine? Un normale riequilibrio politico» Il dg la smentisce

Gasparri, l'Udc ingoierà il rospo

Il partito di Follini non ha più da ridire sulla legge tv. Nomine Rai, Cattaneo non cede

l'ufficio stampa di Cattaneo, pur lanciando un inconsapevole boomerang contro di sé: le nomine in Rai «servono per riequilibrare le redazioni dal punto di vista politico». Tutto normale, «non si può urlare al golpe. C'è un governo che ha la maggioranza, si tratta di riequilibrare la situazione sulla base dei criteri di legge», non si sa quali, ma il Dg le «leggi le rispetta». Si capisce che la voce di chi «porta la voce» è quella giusta. Ma Cattaneo spara subito alla Ap Biscom una smentita durissima: «Questo gioco non mi piace. Sono l'unico interprete del mio pensiero che può essere espresso solo dalle mie dichiarazioni e dai comunicati ufficiali dell'azienda». Il resto? «È assolutamente privo di fondamento». E non vogliamo sapere le conseguenze su chi porta

la voce. Certo è che non viene ascoltato l'appello lanciato dalla presidente, Lucia Annunziata contro il «voto di scambio». Neppure al consigliere cattolico Giorgio Rumi piacciono «i consigli di amministrazione che largheggiano in nomine» tanto più un Cda in «fase terminale». Rumi infatti ha già detto che se andrà prima della scadenza prevista dalla Gasparri, il 28 febbraio

2004, Marcello Venezeni aveva detto lo stesso, salvo poi fare una fumosa marcia indietro. Si vedrà oggi nel Cda.

Il giro di nomine dei capiredattori è l'esecuzione delle richieste di rimozione fatte dai presidenti di Regione del Polo. Sono fatti fuori i capi sedi di area Margherita: a Venezia va Maurizio Crovato, per accontentare la Lega, a Giuseppe Casagrande, attuale capo

della sede veneta, ieri è stato proposta una sorta di promozione-rimozione: una vice direzione territoriale o a Roma: la Lega è compensata dal fatto che a Milano il controllo Rai passa a Fl con Alessandro Casarin, inviato speciale del Tg1 che segue la Cdl al Nord; a Trento da mesi il sottosegretario Innocenzi (Fl), sembra stia prendendo per mettere Laura Strada, al posto di Ser-

gio Tazzer, che pure non è di sinistra (convocato per mercoledì, l'offerta è come assistente del direttore a Venezia). Tutto tace, apparentemente, in Emilia Romagna e in Sicilia, dove ancora non sono stati chiamati i capiredattori, ma il piano già è pronto (è quello che darebbe di più all'Udc, forse per questo procede più lento): via Giorgio Tonelli da Bologna per il veto esplicito

del sindaco Guazzaloca, che ha minacciato di non ricandidarsi contro Cofferati se non tolgono di mezzo il pur moderato, ma troppo prodiano per lui, Tonelli; «Guazza» si fiderebbe di più di Andrea Basagni, uomo che viene da An ma sembra più caro ai centristi, vicino a San Patrignano. A Palermo Salvatore Cusimano, sotto tiro del «Governatore» Udc Totò Cuffaro, sarebbe cambiato con Vincenzo Morgante, tanto fedele da aver fatto bottezzare i tre gemellini dal Papa.

Sul Ddl Gasparri da Bruxelles rischia di arrivare una sanzione: ieri la commissione «Libe», Libertà pubbliche, ha votato l'avvio di una procedura contro l'Italia proprio per una violazione dell'articolo 7 del trattato di Nizza (sulla libertà d'espressione), in riferimento alla Legge Gasparri. Gli editori della Fieg pubblicano oggi una pagina appello sui quotidiani: per «non spegnere la stampa», contro i punti della legge che portano pubblicità solo alla tv. L'opposizione annuncia una battaglia durissima, oggi si votano le pregiudiziali di incostituzionalità con voto segreto ma certo passerà liscia. Il sì annunciato dall'Udc però non raccoglie l'invito al rispetto del pluralismo, fatto dal Cardinal Ruini. Parole sagge che valgono per tutti, dice Follini, «anche a quella parte che non sembra ascoltare». Se i centristi hanno sposato la linea bondiana: è l'opposizione che vuole lo scontro, il richiamo all'ordine dev'essere violento. Nell'ufficio politico Udc i più critici, come Tabacci, diranno la loro, ma la strada si chiama: «opportunità politica»: non spaccare tutto su ciò che sta più a cuore a Berlusconi.

Tra i nodi della legge, il paniere gonfiato della pubblicità Rete4 salva, Rai ai privati Ecco il conflitto d'interessi

Caterina Perniconi

ROMA Il disegno di legge Gasparri, che riforma le normative sulla telecomunicazione, «è quattro volte incostituzionale». È il parere di un gruppo di costituzionalisti, guidati da Roberto Zaccaria, secondo i quali la nuova legge viola il principio del pluralismo informativo contenuto nell'art.21 della Costituzione e nell'art.10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Con la sostanziale eliminazione di ogni limite anticongestione, la violazione di precise indicazioni della Corte costituzionale sia nella nomina del Cda che nel «salvataggio» di Rete4 dal satellite, e la privatizzazione integrale della Rai.

Antitrust e pubblicità

L'articolo 15 ripristina il limite del 20% di programmi televisivi e radiofonici trasmissibili da uno stesso soggetto, e un pari limite per gli introiti ricavabili dalle risorse del Sic (Sistema integrato delle comunicazioni). Non potendo alzare questo limite, gli estensori della legge hanno pensato di ampliare le risorse collezionabili: il Sic, infatti - ridisegnato al Senato - è un «paniere» che contiene i ricavi da canone, da pubblicità nazionale e locale, da sponsorizzazioni, da televendite e telepromozioni, dagli investimenti di enti e imprese in altre attività finalizzate alla promozione di propri prodotti e servizi, da convenzioni con soggetti pubblici, da vendite di beni, servizi e abbonamenti relativi ai precedenti settori. Un bacino di risorse incontrollabile dalle autorità per la sua ampiezza e disomogeneità, che impedirà di rile-

vare effettive posizioni dominanti. Confermato invece il limite del 10% per Telecom Italia (unico operatore ad avere più del 40% dei ricavi nelle telecomunicazioni). Quanto agli affollamenti pubblicitari, solo gli spot sono soggetti ai limiti di orari (18% per le tv commerciali); le altre forme di pubblicità, comprese le telepromozioni, sono soggette solo ai limiti quotidiani (15% per gli spot, elevabile al 20% in caso di telepromozioni e televendite, massimo per un'ora e 12 minuti al giorno). Tradotto, significa rigonfiamento smisurato della raccolta pubblicitaria: la più grande azienda di raccolta delle tv commerciali si chiama Publitalia ed appartiene alla famiglia Berlusconi.

Giornali e televisioni

Il ddl dispone che «i soggetti che esercitano attività televisiva in ambito nazionale, attraverso più di una rete, non possono fino al 31 dicembre 2008 acquisire partecipazioni in imprese editrici di giornali quotidiani o partecipare alla costituzione di nuove imprese editrici di giornali quotidiani. Il divieto si applica anche alle imprese controllate». Da allora un soggetto come Silvio Berlusconi, proprietario di tre reti nazionali, potrà acquistare o creare testate quotidiane.

Rai

L'articolo 20 stabilisce che la Rai avrà un consiglio di amministrazione di 9 membri, nominati dall'assemblea dei soci, contro i 5 di ora. Il mandato del Cda sarà di tre anni, rinnovabile una sola volta. Il presidente sarà nominato dal Cda, e la sua nomina diverrà efficace dopo l'acquisizione del parere favo-



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

revole, a maggioranza di due terzi, della Vigilanza. L'elezione degli amministratori avviene invece con voto di lista. Il ministro dell'Economia, fino alla completa privatizzazione, presenta un'autonoma lista di candidati formata sulla base delle delibere della Vigilanza con voto limitato ad uno. Tutto questo, comunque, dopo la prima fase della privatizzazione della Rai, (cioè fino all'alienazione - ha stabilito il Senato - del 10% del capitale). Nella

fase transitoria sarà invece la Vigilanza a nominare 7 membri del Cda, (con voto limitato ad uno, cioè 4 alla maggioranza e 3 all'opposizione), mentre gli altri due, tra cui il presidente, saranno scelti dal Ministero. Anche in questo caso la nomina del presidente diventa efficace con il parere favorevole, a due terzi, della Vigilanza. L'art. 20 entra in vigore il 28 febbraio 2004: entro tale data è fissato il rinnovo degli attuali vertici Rai. La



Tg1

La buona volontà di Elisa Anzaldo nel raccontare il giro di vite concordato fra governo e vertici del calcio, viene vanificato. Alle sue spalle fa capocella il bizzarro Paolini, che ripete: «La Rai vi imbrogli» e la cronaca si perde nello show. I rimproveri del cardinal Ruini alla politica economica e sociale del governo vengono ribaltati: a sentire il Tg1, il centrodestra è d'accordissimo col cardinale, che avrebbe solo bacchettato le opposizioni perché - inaudito - si oppongono a Berlusconi. E il nostro "premier", seguito a New York da Susanna Petruni, nelle mani della collega diventa il solito, eccezionale statista. Cosa fa il "premier"? Si "concede" una passeggiata per le strade della Grande Mela, lo aspetta una "tre giorni" fondamentale e riceverà il più ambito riconoscimento che mente umana possa immaginare: la medaglia della comunità ebraica statunitense (forse scarsamente informata). Su Telekom-Serbia che si sgonfia impietosamente, il Tg1 confeziona una specie di notizia incomprensibile.

Tg2

Apertura e "copertina" sulla violenza negli stadi. In realtà, la "copertina" era una dichiarazione programmatica di Italo Cucci, che lo stesso Tg2 ha annunciato come "provocatoria". Vigilante a spese delle società, poca polizia negli stadi - ha detto Cucci - perché i teppisti possono aggredire i poliziotti con la quasi matematica certezza di farla franca: «Negli stadi è entrata la sindrome da G8», ha aggiunto, per concludere: «Figuratevi se un poliziotto aggredito avesse usato le armi: tutti i giornali si sarebbero scatenati». Insomma, Cucci - senza velli - vorrebbe vedere abbaiare le pistole. Cucci si è esibito in solitudine: non ci sono state né diverse opinioni né repliche.

Tg3

Linea dura di Pisanu contro il teppismo da stadio (certo, fa effetto vedere un povero e corpulento maresciallo dei carabinieri, bastonato da orridi figure mascherate). Linea dura di Fini (e del governo) contro il consumo di droga, anche leggera, anche per uso personale. Il Tg3 espone queste durezze, senza approfondire niente. Così come non muove un passo avanti sulle ultime dal fronte Telekom-Serbia: la tangente non c'è, non c'è mai stata, si trattava di milioni di dollari virtuali, ficcati nei computer bancari chissà per quale losco progetto, chissà per quale truffa internazionale. Forse ci si poteva prendere una leggera rivincita dopo l'uso politico improprio di questa sporca faccenda. Invece, no. Il Tg3 registra e passa oltre. Come dire? Un Tg3 stranamente pigro, affaticato, assai poco combattivo. E' il marasma Rai che lo sta condizionando? Chissà.

Ferrara: «Lucia fa bene a scaliare come un mulo»

Giuliano Ferrara, direttore del «Foglio», comprende l'atteggiamento del presidente Rai Lucia Annunziata che ha attaccato il ddl Gasparri e ha parlato di «voto di scambio» con la nuova informata di nomine nelle sedi regionali. «Lucia - ha detto Ferrara - è una cara amica. Sembra che andrà a Pechino come giornalista. E fa bene ad andarci fra i fuochi d'artificio. Penso sia giusto che scali come un mulo perché la storia del presidente di garanzia è tutta una presa in giro». Spero che quella legge non sia blindata, ha detto Ferrara, e che si possa trovare una soluzione che non crei scontento. Il direttore del Foglio ha difeso la parte sull'innovazione ma ha espresso perplessità sul Sic: «La torta è stata un po' ingrandita... spero che Berlusconi faciliti la ricerca di un compromesso. Noi non siamo, come Giulietti e altri, che vogliono distruggere Mediaset ma dobbiamo riconoscere che il conflitto di interesse c'è». Se ne parlerà mercoledì prossimo con il ministro Gasparri nella prima puntata di «Otto e mezzo».

Cultura di governo

Follini, l'indignato speciale

Bruno Miserendino

«Un baratto tra la Gasparri e le nomine in Rai? E' un sospetto odioso e ingiusto, sono indignato...».

Marco Follini, leader dell'Udc, sui giornali di ieri nega che il suo partito cambierà posizione sulla riforma in cambio di qualche posto ai vertici delle reti. Al giorno d'oggi, sono pochi quelli che s'indignano. Sono merce rara nel mondo della politica. Sono una specie in via d'estinzione (ammesso che sia mai nata) nella maggioranza di governo, dove vige il motto: «chi s'indigna è perduto». Pare che lo stesso verbo indignarsi, secondo gli ultimi progetti, sarà cancellato dal vocabolario dell'esecutivo e potrà essere usato solo da Schifani e Bondi in relazione agli orrori del comunismo.

Per questo bisogna curare come un panda l'indignazione del segretario dell'Udc, Marco Follini, che dopo essersi esposto pericolosamente sul tema della riforma Gasparri, viene messo in croce da sospetti indecenti: quelli che vogliono l'Udc rientrare nei ranghi e approvare zitta e buona la Gasparri così com'è, in cambio di qualche gradita nomina in Rai. Follini, che già nella maggioranza è malvisto perché si presenta senza la

bava alla bocca e parla come un moderato, ha perfettamente ragione: il sospetto è odioso. Ma, come dice Castagnetti, il segretario dell'Udc ha anche la possibilità di dimostrare facilmente che si tratta di una calunnia dettata dal nervosismo della situazione. Basta che Follini mantenga le promesse e tenga il punto sulla riforma, chiedendo modifiche. E basta che s'indigni contro un'eventuale richiesta di voto di fiducia. Se lo farà, il

leader dell'Udc meriterà sul campo la qualifica di «indignato speciale» e otterrà due grandi risultati con una sola mossa: apparirà come un uomo coerente, che risponde ai principi e non agli interessi del premier, e darà una lezione all'opposizione che per pura cattiveria d'animo, o androottimismo di ritorno («a pensar male si fa peccato ma ci s'azzecca»), ha dubitato della sua coerenza. Una sfida del genere, ad esempio,

l'hanno combattuta i senatori americani che hanno votato contro una legge presentata da un uomo del loro partito (il presidente Bush) e ritenuta lesiva del diritto all'informazione. Se invece Follini non farà nulla di tutto questo e la Gasparri passerà, con o senza voto di fiducia, così come vuole il premier, vorrà dire che nonostante gli ammirevoli sforzi dell'Udc, nella maggioranza vige sem-

pre il motto di cui sopra: «Chi s'indigna è perduto». Nel governo si può litigare, si può tirare la corda, si può minacciare, si può dire che la capitale d'Italia è Milano. I ragazzi «si possono sfogare» come vogliono. Ma di fronte agli interessi del premier, non si scherza. Si riga dritto, perché senza papà s'arrabbia e non dà più la paghetta. Quante volte, in questi due anni e mezzo di governo, l'Udc ha alzato la

testa, per nobilissimi e giustificati motivi, magari in polemica con l'alleato padano, invocando moderazione e senso delle istituzioni? Tante. E quante volte l'ha riabbassata, dopo aver scoperto che nel governo gli intrusi sono loro e non quelli che chiamano l'Europa Forcolandia? Ecco, la risposta a questo secondo interrogativo potrebbe spiegare, se non proprio giustificare, l'odioso sospetto. La fiducia nasce dall'esperienza e l'esperienza è quella che è: chi sta a fare un partito che si professa orgogliosamente erede della Dc, in un governo dove gli alleati ti danno del ladro (in quanto ex dc)? Indignarsi è giusto, ma poi bisogna essere conseguenti. E' per questo che al giorno d'oggi un «indignato speciale» finisce sempre in prima pagina.